

Acilia
Rischia la chiusura
un consultorio familiare
per 100mila abitanti

Un consultorio che serve un bacino d'utenza pari a 100mila persone rischia di chiudere. Accade ad Acilia, l'entroterra di Ostia. Sulla struttura di largo Cesidio da Fossa, di proprietà della Pontificia opera di assistenza, pende una sentenza di sfratto vecchia di cinque anni tra breve esecutiva. Pds, Prc, e Verdi chiedono al commissario prefettizio Voci di acquisto per l'immobile.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Sfratto per il consultorio «abusivo». Succede ad Acilia dove, dopo 15 anni di attività, l'unico consultorio familiare dell'entroterra rischia una breve di chiudere i battenti per una sentenza di sfratto vecchia di cinque anni. La palazzina di Largo Cesidio da Fossa in cui è ospitata la struttura della Usl appartiene infatti alla Pontificia opera di assistenza, un ente religioso proprietario di un vasto patrimonio immobiliare, che alcuni anni fa affittò quei locali al Comune di Roma, come sede di un asilo nido. Poco più tardi, ospite del Comune, veniva aperto anche il consultorio familiare. Nel 1987, però, la Psa, reclamò l'uso dei locali: così, dopo una sentenza inappellabile del tribunale di Roma, l'anno successivo il contratto con il Comune cessò.

Ma mentre l'asilo nido fu trasferito in una nuova sede, il consultorio - che con la riforma sanitaria era passato in gestione alla nuova Usl - rimase dov'era, pur senza un regolare contratto. Negli ultimi cinque anni, sul destino della faccenda palazzina - che la Usl Rm 8 non può restaurare proprio perché non è titolare di un contratto - si è così giocato un ping pong tra l'ente religioso e il Comune di Roma, intenzionato all'acquisto dello stabile. Alla fine, però, proprio quando era già stato concordato il prezzo d'acquisto - un miliardo e 300 milioni circa - è stato addirittura lo schema di una delibera comunale, il Comune si è ritirato dalla partita, senza alcun motivo. Così, nel maggio di quest'anno, la macchina dello sfratto si è rimessa in moto, e la Psa ha ne-

gato all'unità sanitaria la possibilità di ottenere un nuovo contratto di affitto.

Dunque, con un bacino di utenza che ormai raggiunge le 100mila persone - più del doppio di quelle previste dagli standard del ministero della Sanità - il consultorio rischia la chiusura definitiva subito dopo l'estate. Per questo, i consiglieri circoscrizionali di Rifondazione comunista, dei Verdi, e del Pds, si sono rivolti al commissario prefettizio Voci, chiedendo che il Comune garantisca al più presto l'acquisto dell'immobile.

Intanto, proprio ieri, il Pds della XIII Circoscrizione ha proposto alla Regione l'istituzione di un distretto sanitario - una sorta di «mini Usl» - per il comprensorio di Acilia. In una conferenza stampa, il consigliere circoscrizionale Aristide Papa ha illustrato il progetto di decentramento, che prevede la costruzione di un centro (a via di Macchia Saponara, in un terreno già destinato a questo scopo dal piano regolatore) della Usl che riunisca i principali servizi socio sanitari, in grandissima parte mancanti nell'entroterra di Ostia: il pronto soccorso, un nuovo consultorio ed il servizio per i tossicodipendenti, il dipartimento di salute mentale e anche un centro unico di prenotazione. In pochi giorni, una petizione lanciata dal Pds per sostenere la richiesta - la spesa prevista si aggira sui 10 miliardi, secondo le stime dell'ufficio regionale per la programmazione - ha già raccolto centinaia di firme. Ma i promotori sperano di raggiungere entro settembre l'ambiziosa cifra di 30mila adesioni.

L'organizzazione controllava
la zona sud-est della città
Prestiti a «strozzo»
fino al 500 per cento annuo

Nel libro mastro i nomi
dei 350 «clienti»
La polizia: «Nessun legame
con il duplice sequestro»

Cercano il piccolo Nicitra scoprono una banda di usurai

Durante le ricerche sul sequestro Nicitra la squadra mobile scopre una grossa organizzazione d'usurai. E le prime teste della banda con sede a Primavalle finiscono in carcere: Francesco Fazzari, 47 anni, e Antonio Buonvino, 41 anni. Chiedevano interessi da capogiro a commercianti e liberi professionisti della zona sud-est della capitale. Nessun legame con l'attività dello zio del bimbo rapito.

MARISTELLA IERVASI

Prestiti a «strozzo» e interessi da capogiro che potevano raggiungere anche il 500 per cento annuo: la squadra mobile indaga sulla scomparsa del piccolo Domenico Nicitra - figlio di Totò, il boss della banda della Magliana in carcere - e scopre una banda di usurai, terrore dei commercianti e dei liberi professionisti del territorio sud-est della città. Per il momento, però, gli investigatori escludono collegamenti tra l'organizzazione criminale con base a Primavalle e le attività illecite (gioco d'azzardo, estorsione e usura) del fratello del boss: Francesco Nicitra, pregiudicato, rapito un mese fa insieme al bimbo di 11 anni.

Ieri, intanto, sono scattate le manette per Francesco Fazzari, 47 anni, e Antonio Buonvino, 41 anni, pregiudicati. Sono accusati di usura e estorsione aggravata. Gli agenti della settima sezione della mobile, diretta da Francesca Monaldi, li hanno sorpresi in via del Campo, al quartiere Alessandrino, mentre a suon di botte convincevano un loro «cliente» a pagare la rata mensile stabilita in precedenza, pena l'ap-

propriazione dei suoi beni immobili.

Ora, gli investigatori sono alla ricerca dei complici dei due strozzini. «Almeno dodici persone rientrano nell'organizzazione - ha spiegato Rodolfo Ronconi, il capo della mobile, in una conferenza stampa - Esattori e proaccettatori d'affari compresi». Le vittime dell'usura sarebbero, invece, oltre 350 persone. E chi indaga conosce già i loro nomi: li ha individuati «sfogliando» il libro mastro dell'usura, che uno dei due arrestati aveva nascosto in un ufficio. Nelle abitazioni degli «strozzini» la polizia ha sequestrato anche l'incasso degli ultimi due giorni: 300 milioni in contanti e altri 100 in assegni.

Dunque, le zone di interesse della banda erano in prevalenza i quartieri periferici di Centocelle, Quarciccolo, Prenestino, Garbatella, Tivoli; ma anche l'Alessandrino e il Laurentino. Un giro d'affari plurimiliardario per la banda degli strozzini. Il registro dei prestiti conta una attività corrente di 15 miliardi di lire.

Percentuali da capogiro per

malcapitati proprietari di negozi d'abbigliamento, pizzerie, gioielleria. E ancora: meccanici, medici dentisti e liberi professionisti con problemi di soldi. Chi chiedeva un prestito all'organizzazione di Primavalle, in pratica, difficilmente riusciva a saldare il debito. Il tasso d'interesse «offerto» dagli usurai lievitava, infatti, a seconda dell'etnia del prestatore e delle garanzie che il singolo cittadino in difficoltà poteva fornire. L'interesse, cioè, variava dal 15 la 24 per cento. Ma nel corso dell'anno poteva subire delle moltiplicazioni successive, fino a toccare il 500 per cento.

L'usura, una piaga per Roma capitale. Con l'operazione di polizia di ieri è crollato un castello degli strozzini, ma in che misura si è inciso sul problema? Rodolfo Ronconi, capo della mobile: «Quando un intero quartiere è sotto strozzo non è facile parlare. Abbiamo individuato una grossa organizzazione che teneva sotto scacco la parte sud-est della città e la zona del Laurentino. Ci auguriamo che le vittime collaborino. Chi è caduto nel giro con noi può confidarsi. Garanzia l'anonimato».

La squadra mobile romana, infatti, già da tempo era sui passi della banda di strozzini

con sede a Primavalle. «Avevo avuto sentore di un giro d'usura - continua Ronconi - Ne conoscevo già i contorni». Poi, la scomparsa dei Nicitra ha accelerato l'attività d'indagine. La polizia aveva saputo, cioè, che al Laurentino c'era un pubblico esercizio che versava a strozzo. Non solo. Che in una altra zona periferica c'era un rappresentante di commercio in difficoltà economiche. «Tutti gli episodi d'usura - conclude Ronconi - avevano una unica matrice». Così, gli investigatori hanno atteso il contatto. E ieri la settima sezione ha portato in prigione i primi due strozzini.

Mimmo, 11 anni, figlio del boss in mano ai rapitori da un mese

Domenico Nicitra, 11 anni, è da trenta giorni in mano ai rapitori. Il 21 giugno scorso era uscito in motorino con lo zio Francesco, pregiudicato, e fratello di Salvatore Nicitra, il boss della Magliana in carcere. Zio e nipote stavano andando a comprare un giocattolo. Non entrarono mai nel negozio, non fecero più ritorno a casa. Mimmo frequentava la quinta elementare nella scuola comunale di Primavalle ed era stato promosso in prima media.

Sul duplice sequestro di persona indagano la prima sezione della squadra mobile e la Criminalpol. Numerose le ipotesi sull'ostaggio: Domenico sarebbe stato prelevato da qualcuno che vuole ricattare, terrorizzare o colpire Salvatore Nicitra. Per impedire, cioè, al boss della famigerata agenzia del crimine di collaborare con

la giustizia. Oppure potrebbe anche essere tenuto nascosto da una banda emergente, desiderosa di convincere «Totò» a cedere il controllo sul gioco d'azzardo e il traffico di droga nel territorio sud-est della città. Non solo. E questa sarebbe l'ipotesi più tragica: zio e nipote sarebbero stati uccisi con il metodo della «lupara bianca», utilizzato dalla «mafia». Secondo la polizia, Totò Nicitra era in contatto con le famiglie mafiose di Palma di Montechiaro. Dunque, non è esclusa la pista della vendetta trasversale sul ragazzino per uno «sgarbo» subito.

Numerosi gli appelli di Andreina Croci, mamma del bambino rapito: «Mio figlio deve morire soltanto perché non è ricco come Farouk Kasam? Forse, nessuno lo cerca perché ha il padre in galera?».

Bus
L'Atac prova
il diesel
ecologico

Per il momento cominceranno il 44 e il 711, poi se l'esperimento funzionerà si passerà all'intero parco bus. Si tratta di una innovazione tecnologica al servizio dell'ambiente che l'Atac ha deciso per il momento di «provare» su 35 autobus ai quali verrà riempito il serbatoio di Diesel-Bi, un carburante ecologico di origine vegetale.

L'innovazione è stata illustrata ieri nella sede dell'Atac della quale si è detto che «è la prima sperimentazione in Italia e in Europa su un volume così vasto di mezzi pubblici, del nuovo carburante ecologico, prodotto dalla Novamont del gruppo Montedison - ha affermato il commissario straordinario Roberto Pertile - con la quale l'Atac ha firmato un accordo che ribalta il vecchio tipo di rapporto tra aziende pubbliche e private. Con tale joint venture, ci siamo posti sullo stesso piano dell'imprenditoria privata, rischiando nello stesso modo».

L'esperimento dei «bus verdi», il cui rifornimento - sostiene l'Atac - avverrà secondo le stesse modalità e con un costo più o meno invariato rispetto al gasolio tradizionale, sarà annuale, anche se la sua estensione dipende dai risultati dei test tecnico-scientifici sulle emissioni inquinanti, posti al vaglio della Commissione di vigilanza del ministero dell'Ambiente. Quanto al Diesel-Bi (abbreviazione che sta per biologico), «si distingue per l'origine vegetale, da olio di semi di colza, girasole e soia - ha spiegato il vicepresidente della Novamont, Claudio Rocchetta - per essere biodegradabile, poco infiammabile e del tutto privo di zolfo».

Le prime vetture «vegetali», con una potenza invariata rispetto al propellente tradizionale, faranno servizio sulle linee 44 e 711: la prima da piazza Venezia arriva fono a via Portuense, la seconda, sempre da piazza Venezia, arriva a via Lenin. Quanto costerà il nuovo carburante? «Molto meno del costo di mercato», assicurano all'Atac.

Termini
Peruviano
l'uomo ucciso
lunedì

La polizia ha accertato che lo straniero assassinato ieri nei giardini di piazza del Cinquecento, davanti alla stazione Termini, è il peruviano, Hernandez Jaime Quyer, 27 anni di Lima, che a Roma svolgeva l'attività di venditore ambulante. Gli agenti della squadra mobile ritengono che il movente del delitto sia quello di una banale lite tra la vittima ed un altro straniero il quale avrebbe colpito Hernandez Jaime Quyer al collo con una bottiglia spezzata, recidendogli la vena giugulare. Un omicidio del tutto accidentale, quindi. Hernandez Jaime Quyer, che era iscritto alla comunità di S. Egidio, secondo le testimonianze raccolte dall'ipotesi era «un uomo tranquillo». Era arrivato in Italia nel 1989 ed era in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Lo ha affermato Daniela Pompei responsabile del centro Stradimonte della Comunità di S. Egidio. Secondo la Pompei il giovane si era recato per la prima volta nella comunità lo scorso mese di maggio e da allora mangiava abitualmente nella mensa del centro. La responsabile non è stata in grado di indicare che lavoro svolgesse Quyer. «Il fatto che mangiava da noi - ha detto - potrebbe significare che era disoccupato o che si trovava in un momento di bisogno». Bocelle cucite, intanto, fra i frequentatori della stazione Termini all'indomani del ritrovamento del cadavere.

La maggior parte degli operatori commerciali e degli extracomunitari preferisce evitare domande sull'episodio. «Non so nulla di quello che è successo - ha affermato un indiano - lo cerco di essere amico di tutti e di non dare fastidio. Qui, la sera, girano tutti armati di coltello». Il gestore di una edicola dice: «sono cose che succedono tutti i giorni. Risce ed accoltellamenti sono quasi di routine. Purtroppo i controlli delle forze dell'ordine sono insufficienti, almeno per una situazione come questa. Le pattuglie che periodicamente circolano in zona non bastano a fermare questi episodi di violenza».

COMUNE DI ROMA
ROMA
D'ESTATE
1993

ALTO PATROCINIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PRESIDENZA DEL SENATO
PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

CGIL
ROMA

Caruso

IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO

(Opere scelte dal 1922 al 1972)

La mostra è prorogata al 28 agosto 1993 dalle ore 9,00 alle ore 19,00

Serata incontro

Pino Caruso
legge le poesie
di Rocco Scotellaro e di Carlo Levi
Sala del Mappamondo Palazzo Venezia 21 luglio ore 19,00

BNL
Banca Nazionale del Lavoro

BANCA DI ROMA
GRUPPO CASA DI RISPARMIO DI ROMA

MONTE DEI PASCHI DI SIENA